

47/2020

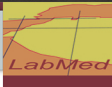


SMART SPACES

AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

IN THE TIME OF CORONAVIRUS

ORIENTA



Direttore
Roberto A. Cherubini

Comitato editoriale
Jesus Aparicio (ETSAM Madrid, Spain)
Clements Bonnen (University of Applied Sciences, Bremen, Germany)
Marcus Collier (University of Dublin, Ireland)
Zoran Djukanovic (University of Belgrade, Serbia)
Hassan Radoine (ENA. Ecole Nationale d'Architecture, Rabat, Marocco)

Redazione
Filippo Lambertucci
Maurizio Petrangeli
Pisana Posocco
Donatella Scatena

A&A è una rivista di architettura con testi in italiano e in inglese.
Le proposte di pubblicazione sono sottoposte alla valutazione del comitato di redazione che si avvale delle competenze specifiche di referee esterni secondo il criterio del blind-review.

© DiAP Dipartimento di Architettura e Progetto - Sapienza Università di Roma, 2020

Registrazione presso il Tribunale Civile di Roma con il n 386 del 12/07/2002

ORIENTA EDIZIONI, Roma 2020

ISSN 2533 - 0713

I revisori

Prof.ssa Domizia Mandolesi, *Sapienza Università di Roma*

Prof. Uros Radosavljevic, *University of Belgrade Faculty of Architecture*

Scrivono su A&A

Michele Astone *Roma*, Asia Barnocchi *Roma*, Elisa Belardi *Roma*, Nada Beretic *Belgrado*, Michele Bianchi *Roma*, Jovana Bugarski *Belgrado*, Cinzia Capalbo *Roma*, Pascal Federico Cassaro *Roma*, Roberto A. Cherubini *Roma*, Zoran Djukanovic *Belgrado*, Aleksandra Đorđević *Belgrado*, Alessia Gallo *Roma*, Laura Guglielmi *Roma*, Ana Jimenez, Andrej Josifovski *Belgrado*, Flavia Magliacani *Roma*, Roberto Maglietta *Roma*, Giovanni Malagò *Roma*, Edoardo Marchese *Roma*, Kostić Miloš *Belgrado*, Aleksandra Milovanović *Belgrado*, Rocco Murro *Roma*, Mladen Pešić *Belgrado*, Mariam Ait Oufkir *Essaouira*, Caterina Padoa Schioppa *Roma*, Valerio Perna *Tirana*, Maurizio Petrangeli *Roma*, Paola Rana *Roma*, Dario Restivo *Roma*, Donatella Scatena *Roma*, Neda Sokolović *Belgrado*, Maria Andrea Tapia *Viedma*, Dejan Todorović *Belgrado*, Matteo Saldarini *Roma*, Ana Zorić *Belgrado*

Immagine di copertina Aeroporto di BerlinoTegel/BerlinTegel Airport, Febbraio/February 2020

Quarta di copertina Aeroporto di BerlinoTegel/BerlinTegel Airport, Maggio/May 2020

Foto di Giorgia Cherubini

47/ 2020

Smart spaces ai tempi del coronavirus
Smart spaces at the time of coronavirus

Indice | Contents

- 6 *Smart spaces* ai tempi del coronavirus. Editoriale
Smart spaces at the time of coronavirus. Editorial
Roberto A. Cherubini
- 12 Abitazione e Città Latinoamericane, in tempi di Covid-19
Housing and City – Latin America in the context of COVID-19
pandemic
Maria Andrea Tapia
- 20 Essaouira (Marocco) al tempo del Coronavirus
Essaouira (Morocco) in the time of Coronavirus
Mariam Ait Oufkir
- 28 Letture (urbane) semiotiche: una disequazione ludica tra confini
bona fide e fiat ai tempi della pandemia
Semiotic (urban) readings: a playful discourse between bona
fide and fiat boundaries in pandemic times
Valerio Perna
- 40 Il corpo politico delle città
The political body of cities
Caterina Padoa Schioppa

- 48 L'antico come traccia per la proliferazione dei modi d'uso dei luoghi
Ancient as a trace for proliferating ways of using places
Matteo Saldarini
- 56 Accenni di spazio intelligente. Simultaneità e luce negli interni di Franco Albini
Hints of smart space. Simultaneity and light in Franco Albini's interiors
Edoardo Marchese
- 64 Architettura e pandemia: cinque prospettive per cinque temi
Architecture and pandemic: 5 visions on 5 issues
Asia Barnocchi, Michele Bianchi
- 72 Architettura dell'emergenza riveduta: Sfide nella ricerca, nella pratica e nell'educazione
Emergency architecture revised: Challenges in research, practice and education
Milovanović Aleksandra, Pešić Mladen, Kostić Miloš, Đorđević Aleksandra, Bugarski Jovana, Zorić Ana, Todorović Dejan, Josifovski Andrej, Sokolović Neda
- 80 Controeditoriale. Tutto è già successo. Covid19, 100 anni dopo l'influenza spagnola
Countereditorial. All this already happened. Covid19, 100 years after the spanish flu
Ana Jimenez
- 90 Note
Notes
- 94 Bibliografia
Bibliography

Abitazione e Città Latinoamericane, in tempi di Covid-19

Maria Andrea Tapia

Il 16 marzo di questo anno, è iniziato in Argentina un isolamento sociale volontario, a causa del diffondersi del virus COVID-19, che ha messo in ginocchio l'intera popolazione mondiale. Una settimana dopo, l'isolamento diventa obbligatorio, con una serie di restrizioni che influenzano profondamente le nostre vite, abitudini e costumi. Questo evento è già diventato un processo di trasformazione.

A differenza delle catastrofi, intese come eventi definiti nel tempo e nello spazio, la pandemia non ha ancora un tempo definito di svolgimento e conclusione e influenza tutti gli spazi, fino a quelli più intimi, quelli che possiamo definire spazi mentali, spazi spirituali.

Stiamo già subendo le sue conseguenze qui e ora, individualmente e come gruppo sociale. Questa realtà ci sfida ad elaborare, come intellettuali e come docenti d'Architettura e Urbanistica, riflessioni su due questioni di nostra stretta competenza: la Città e l'Abitazione.

“L'architettura è la materializzazione di un'ideologia, che si formalizza, si materializza, attraverso un'estetica che diviene una posizione etica”

Ciò ci porta a chiederci: qual è il posizionamento ideologico nel quale ci collochiamo, per riflettere su ciò che ci sta accadendo?

“L'architettura materializza nello spazio l'ideologia dell'operatore, sia esso lo “Stato” o il “Privato”, e indica i valori di chi enuncia, progetta o idea il progetto”.

Ma, che cosa la pandemia sta svelando e mettendo in discussione?

Da queste premesse, intendo definire da dove muove questa riflessione, come architetto (1), definito da Umberto Eco, come “L'ultima figura dell'umanesimo contemporaneo, che ha il dovere e la responsabilità di comprendere e conoscere le molteplici dimensioni disciplinari che affronta”. Questo significa un impegno, una carica di responsabilità, nel comprendere che l'architettura, come la città, comunica gli ideali con cui sono stati enunciati i valori che li hanno originati.

D'altra parte, le nostre città sono state abbandonate a se stesse negli ultimi 50 anni, indicando l'assenza dello Stato, in primo luogo dalle azioni dei

Housing and City – Latin America in the context of COVID-19 pandemic

Maria Andrea Tapia

On March 16th 2020 the Preventive Voluntary Social Isolation decree was issued due to the outbreak of COVID-19 virus, which keeps the entire world population in a state of alert and worry. A week later, the decree became Mandatory Isolation, bringing about a series of restrictions that have caused a profound impact on our lifestyles, habits and customs. It is clear that we are in a process of transformation: unlike catastrophes, understood as defined events in time and space, the COVID-19 pandemic presents us with a temporal uncertainty, yet it crosses all geographical boundaries, affecting all spaces, even the most intimate ones, such as the mental and spiritual realms.

People are notably suffering the immediate consequences of this phenomenon, here and now, both individually, and collectively in our society. This new reality poses the challenging task on us, intellectuals, and architecture and urbanism teachers, to question and reflect upon two issues that belong to our field: housing and the city.

“Architecture is the materialisation of an ideology, which is standardized through an aesthetics which implies an ethical position.”

This statement leads us to a further question: What ideological standpoint do we adopt in order to reflect upon reality?

“If architecture is the spatial manifestation of the ideology of the agent, whether it comes from the “Public” or “Private” realms, and it stands for the values of the person that presents or is in charge of the project,” what insight is the context of pandemic revealing about our work over the last 50 years, and how is this put into question nowadays?

Given these basic premises, it is necessary, then, to define the position that provides the grounds for this analysis. I shall consider the architect (1) as the only and last figure of contemporary Humanism, as defined by Umberto Eco. It is the architect’s duty and responsibility to see and grasp the multiplicity of disciplinary dimensions encompassed within the field Architecture and Urbanism. This places a great deal of responsibility on us as we come to understand that architectu-

governi militari, che sulla base di ciò che Beck (2) chiama: “la società del rischio”, ha negato la capacità che avevano gli spazi pubblici di costruire una cittadinanza. E poi negli anni ‘90, il processo di globalizzazione, con la “McDonaldizzazione” della città, e la costruzione di luoghi di consumo come spazi pseudo pubblici, sostituendo il cittadino con la figura del consumatore. Pertanto, la città, l’architettura e, in particolare l’abitazione, diventano prodotti di consumo, svuotati dei contenuti, dei valori culturali che costruiscono la loro identità.

L’utente scompare e appare il consumatore, scompare l’architetto e appare l’imprenditore. Si compie un’astrazione, che porta a una standardizzazione della pratica professionale, della famiglia, del tempo e dello spazio.

E’ partendo dalla definizione di questo particolare contesto, che possiamo introdurre in questa riflessione i due termini del titolo: “Housing” e “City”, Abitazione e Città.

Nell’architettura, lo spazio domestico è entrato in crisi. L’edilizia abitativa, una questione su cui stiamo lavorando da decenni, e che dal punto di vista del genere, ha dimostrato la sua inefficacia per la standardizzazione, come prodotto immobiliare o come risposta dello Stato alla necessità di alloggi sociali, oggi di fronte all’isolamento come misura preventiva a contagio, urla la sua inefficienza. Gli alloggi standardizzati non rispondono alle esigenze attuali, ma nemmeno lo facevano 30 anni fa. È la pandemia che rende visibile la sua obsolescenza, non solo come prodotto, ma come concetto. Vediamo scene romantiche: immagini di genitori che insegnano ai loro figli sul tavolo della cucina; adolescenti che giocano di fronte alla TV o alla Play station, mentre uno dei genitori tiene una videoconferenza in camera da letto. Lavori domestici, compiti, intrattenimento, riposo, si me-



Universidad Nacional de Rio Negro, HCAT architetti, Ciudad, Espacio Publico y Proyecto, Laboratorio ViCoCo, ESARQ

re, in the same way as cities do, conveys their foundational ideals as well as the values that have engendered them.

On the other hand, our cities being neglected over the last 50 years clearly denote the absence of the national State. First of all, the actions carried out by the military regime prevented the construction of citizenship, based on in what Beck (2) calls risk society. The potential for the creation of a citizenship is an inherent aspect to public space. Secondly, during the 90s, globalisation, together with what is known as McDonaldisation process, have contributed to this detrimental effect on cities, leading to the emergence of pseudo-public places for consumerism purposes, and the figure of the citizen being replaced by the consumer. For this reason, the city as space, architecture, and, in particular, housing become consumerism goods, stripped of content, intention and values -civic and cultural-, which were once core features of their identity.

The user disappears, and the figure of the consumer emerges; the role of the architect vanishes, and the entrepreneur comes to the fore. A sort of abstraction process takes place, which leads to a standardisation of professional practice, of family, and of time and space.

Now that have provided the particular context for our discussion, we can include the two variables mentioned in the title: Housing and City. From the viewpoint of architecture, the realm of domestic space has turned into a turmoil. Housing is an issue we have been discussing and working on for decades, and in the light of gender perspective, standardised housing has proved just how limited and provisional it is: both as real-estate offer, and as the State's response towards the need for social housing. Nowadays, in the context of social and preventive isolation declared to avoid the spread of COVID-19, housing has confirmed how outrageously inefficient it is. Standardised housing sadly fails to cater for people's needs and demands in the current situation. However, neither did it do so 30 years ago. Interestingly, the pandemic's scenario has made the weaknesses and limitations of standardised housing more visible, not only as a product, but also as a concept. Household scenes repeat all over with images of parents teaching their children at the kitchen table, teenagers playing console games, while at the same time, one of their parents is having a videoconferencing meeting in one of the bedrooms. We see domestic

scolano nel tempo e nello spazio con il telelavoro e l'istruzione a distanza. Studi, mangi, ti lavi, lavori, ti prendi cura di te e di quelli che abitano con te. Tutto nello stesso spazio, che fino ad oggi era legato allo spazio del privato, dell'intimità. Labitare oggi è diventato un territorio conteso, tra pubblico e privato, tra un modello familiare standardizzato e i nuovi concetti di unità di convivenza.

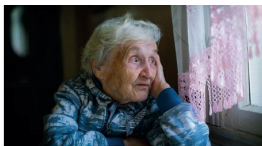
Pertanto, la casa post-pandemia continuerà a rispondere all'ideale di famiglia: papà, mamma e due figli, o incoraggeremo noi stessi a indagare, a sperimentare, a pensare nuove alternative e nuove definizioni per vivere? Saremo in grado di sperimentare soluzioni, come dispositivi abitabili per diversi tipi di persone in diversi stadi biologici?

Possiamo veramente "rendere" la parola sostenibilità in termini di rispetto per la nostra natura e per quella dell'ambiente in cui viviamo?

Ah ... SPERIMENTARE! La città.

Questa casa che si manifesta dopo la pandemia e che in questo contesto costituisce uno spazio privato e allo stesso tempo pubblico, non è stata in grado negli ultimi decenni di costruire una città. Sia dallo Stato che dagli investimenti privati, l'edilizia abitativa è stata considerata un mero prodotto, tutt'altro che un diritto alla vita familiare (qualunque essa fosse), tutt'altro che un diritto di accesso alla città. Solo un prodotto che ha cercato di rispondere alla necessità di riparo e protezione, ma molte volte negando ciò che è fondamentale: il diritto alla città e con esso, il diritto ad esercitare la "cittadinanza", il far parte di quella società complessa che si sviluppa nelle città.

In questi tempi, abbiamo visto le nostre città deserte, perché siamo stati tutti a casa, quelli che una casa che c'è l'hanno (e questa è una riflessio-



COVID 19
Nos quedamos en casa.
Quiénes? en que casa?

Universidad Nacional de Rio Negro, HCAT architetti, Ciudad, Espacio Publico y Proyecto, Laboratorio ViCoCo, ESARQ

chores, care work, and family life overlap and intersect both in time and space with teleworking and distance learning; the household has become the sphere where different activities such as eating, cleaning up, studying, working, and house and child care take place. Such space was once associated with privacy and intimacy. Nowadays, housing is a territory in conflict contested by the public and the private spheres, as well as the standardized models of family and the new concepts of household units.

Therefore, it is imperative to question ourselves and see whether housing after the pandemic will continue to comply with the nuclear family standards, with a dad, a mom, and two children; or whether we will dare to explore, investigate, experiment, and consider new alternatives and definitions for “dwelling”.

Will we be able to experiment other solutions such as physical housing units to suit different types of people, at different biological stages of their lives?

Will we be able to assume the real implications of the word sustainability, and consequently, live responsibly and show respect towards our own kind, and the environment we are surrounded by?

Let's experiment this! The city

The type of housing we are discussing here, which became visible and evident in the light of the pandemic, has not been conducive to the positively creating a city space. Due to State's measures as well as private investment moves, housing has become a means to an end. It no longer means the right to family life (whichever form this may take), or the right to city access. On the contrary, it has been redefined as a product. Although it was initially intended to cater for the need of shelter and protection, housing continues to neglect basic and fundamental aspects, like the right to the city, therefore, individuals are denied the right to exercise their own citizenship, and to be actively involved in the complex social environment that develops in cities.

Over the last weeks, we have been witnesses of our deserted cities, since people are on lockdown in their homes, if people are lucky enough to have one (this is another issue that deserves further consideration and a separate article). Let us now consider: What are the possible consequences of the streets being emptied? And along the same line of reasoning, what possible course(s) of actions should we take? What

ne che merita un altro articolo). Ma quali sono le conseguenze di questo svuotamento? E quali saranno le azioni che dobbiamo compiere o almeno intraprendere? Su quali dimensioni dovremmo lavorare, per recuperare o reinventare lo spazio pubblico come spazio per la costruzione di valori condivisi, di valori cittadini?

Se il distanziamento sociale diventa una costante per questa e altre pandemie, come dovremmo ripensare le nostre città? E come risponderemo, appartenendo a quel gruppo d'architetti definiti come le ultime figure dell'umanesimo contemporaneo? In altre parole, saremo capaci, umili, generosi e di supporto, in modo che quando realizzeremo progetti di pianificazione urbana e territoriale, abitazioni, spazi per la cultura e lo sport, includeremo delle dimensioni totalmente dimenticate o negate finora, come la prospettiva di genere, l'inclusione della sostenibilità in termini reali, le variabili di tempo biologico, le priorità del collettivo sull'individuo, la prossimità e l'accessibilità in tempi specifici... ? Potremo recuperare la nostra umanità e le sue dimensioni?

La sfida oggi è capire la città, NON più come urbanizzazione, ma come un sistema complesso che si sviluppa a diverse scale, sempre nei limiti della sostenibilità ambientale. Il che significa, dare accessibilità alla complessità in tempi brevi, controllare il consumo di terra, rispettare la natura sottostante, spesso negata e nascosta. Significa proporre alloggi. la Casa come dispositivo temporaneo, per la nostra vita privata e pubblica (con l'incorporazione di altre forme di lavoro, studio, ecc.), per una o più persone che si considerano "famiglia" in termini non convenzionali, costruendo nuovi valori e significati.



Universidad Nacional de Rio Negro, HCAT architetti, Ciudad, Espacio Publico y Proyecto, Laboratorio ViCoCo, ESARQ

areas should we work on to recover, or rather, reinvent public space as a space for the social construction of shared citizenship values?

If social distancing becomes the norm in the light of a pandemic like this one or others to come, then, it is imperative to rethink the concept of city, and to ask ourselves how we will respond, seeing ourselves as the last figures of contemporary humanism. I cannot help but wonder whether we will be up to the task, working with one another in solidarity with a generous and humble predisposition. I wonder if we will be able set up and run projects which involve urban planning, territory, and housing, and include aspects and dimensions long forgotten or neglected in the current agenda, such as gender perspectives, applied sustainability, biological time variables, collective priority over the individual one, social closeness, and concrete accessibility, to mention just a few. I wonder whether we will be able to recapture our humanity and its magnitude.

Today we are faced with a major challenge which is to rethink and understand the City no longer as mere urbanisation, but as a complex system which contemplates and comprehends different scales, within a framework of environmental sustainability. This means to ensure accessibility to such complex context within a short time, to control soil consumption, to respect the underlying nature, which has been concealed and denied over the years; it is essential to postulate housing –the House- as a temporary design, for our private and public life (together with the addition of other working and studying modalities), for one person or several people who deem themselves as “family”. And we shall embark on such a challenging task, on the basis of new convictions and the creation of new values and meaning.